

## PENTECOSTE

BUONA PENTECOSTE. Sì, sono passati 50 giorni dalla Pasqua, ma ne sono passati 100 dalla guerra scoppiata proprio nella nostra Europa, accanto alla sessantina delle altre che si contano nel mondo... Scriveva bene Andrea Monda sull'Osservatore Romano di oggi che le guerre sono il frutto di una non accettazione della diversità. Del resto la guerra in Ucraina ne è la dimostrazione più lampante. Contro il "pensiero unico" che tutto vuole livellare e che è la radice dei conflitti, la Pentecoste ci insegna che possiamo capirci pur parlando diverse lingue, pur essendo diversi.

Proprio la diversità è ricchezza ed è una formidabile risorsa di nuove possibilità ed opportunità. Occorre non solo crederci, ma lavorare perché passi questo modello di pensiero, che altre volte abbiamo



chiamato "pensiero sensibile", sensibile al dolore e pertanto alle sue cause: quelle derivate dalla mancanza di rispetto per chi non è come noi. Lo Spirito Santo non si nega a chi compie qualche passo verso quella direzione che don Tonino Bello chiamava la "convivialità delle differenze". Anzi si riversa in abbondanza come sugli apostoli quel giorno in cui essi uscirono finalmente dal chiuso dei loro ricordi doloranti e iniziarono a parlare, iniziarono a vivere una nuova vita. A loro come a noi viene ripetuto e non da uno qualsiasi ma da Gesù: "...avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni ... fino agli estremi confini della terra".

L'immagine che compone un banner della Turvey abbey, (l'abbazia benedettina da cui proviene l'immagine del mio libro su Gesù) e un altro trovato in Internet, rappresenta uomini e popoli stilizzati che attendono e si

muovono come intorno allo stesso centro, mani diversamente colorate si dispongono in supplica e in acclamazione di consenso, mentre su di loro vola la colomba della pace, che è quella dello Spirito Santo.

Intanto possiamo dire qualcosa su questa Pentecoste 2022. Possiamo muovere dall'idea che lo Spirito Santo costituisce il mistero più intimo di Dio e nello stesso tempo il suo dono supremo al mondo. Dopo la creazione e la redenzione in cui anche esso ha agito, lo Spirito è il dono che Dio fa continuamente di se stesso: rinnova e tiene in essere la creazione, riaccende nel cuore la speranza, tiene desta la memoria del mistero pasquale di Gesù e ci spinge verso il futuro, suscitando una salutare inquietudine divina. Pertanto la Pentecoste è l'avveramento della promessa di Gesù: è per la Chiesa la spinta ad andare verso tutti i luoghi della terra, dove lo Spirito la precede sempre.

È per i singoli fonte continua di conversione e richiamo a guardare più in alto, ad osare di più. Pertanto è perdono nelle fragilità, ristoro nelle nostre continue stanchezze e conforto in ogni tristezza. Dal giorno felice del nostro battesimo Gesù abita in noi attraverso il suo Spirito ed è ciò che ci fa passare dalla morte alla vita, ci strappa alla violenza e ci riconsegna all'amore, ci apre alla continua comunione con il Padre, indicandoci tutti gli altri come suoi figli.

Il Vangelo di questa domenica ci mostra l'invio dello Spirito come prossimo intervento a nostro favore da parte di Gesù. Perché noi non dimentichiamo, perché ravviviamo continuamente l'amore, perché dimoriamo ancora e sempre al suo interno. No, non tra le sue mura, perché l'amore non ne ha, è spazio infinito e continua libertà, ma restiamo saldamente legati a Cristo, al suo messaggio, alla sua opera e la continuiamo nel mondo.

Pentecoste è saper attendere e attendere insieme. È sapere in anticipo che nulla mai potrà impedire allo Spirito di Dio di dare una sterzata alla vita di ciascuno di noi e alla storia della Chiesa. La nostra parte consiste solo nel saper avvertire una nuova energia, pur non dimenticando la propria debolezza. È questo il dono della forza, che ci consente di alzarci in piedi e di andare oltre il nostro passato e tutte le nostre paure. Le paure dalle quali stiamo lentamente uscendo, ma che non sono ancora vinte del tutto.

Pentecoste è fuoco che brucia dentro e che deve traboccare all'esterno, similmente a quanto avviene nel mistero profondo di Dio, Comunità di Persone che si amano da sempre e si ameranno per sempre. Di un amore così grande che si diffonde e genera nuovi soggetti da amare e da destinare all'amore. Da indirizzarli ad esso, perché non si può costringere ad amare. La creatura umana ha la terribile facoltà di rifiutarsi ad esso e di volgere le formidabili potenzialità di cui dispone verso un rifiuto, che può arrivare al parossismo di un amore che ha invertito il suo valore. Allora esso da creatività diventa distruzione ed autodistruzione, come nei suicidi di quanti compiono stragi, come in queste ultime settimane. È un motivo ulteriore per alzare più in alto lo sguardo e guardare più lontano, il più lontano possibile. Dove? Verso un *oltre* che lo Spirito sempre ci addita. Verso una società da costruire su una pace egualitaria e solidale e non sui trattati imposti dai più forti, sulla condivisione e non sul caos di un'economia di mercato e basta, che mentre calcola i suoi profitti continua ad ignorare le sue vittime. La Pentecoste è un nuovo '68, quello che si è impigliato in un individualismo che lo ha lentamente soffocato. È la ripresa del Vaticano II, che si è attardato a prevenire più pericoli che realizzazioni della *Riforma ecclesiae*. È il coraggio di mettersi in cammino con gli uomini e le donne ai quali il presente non basta più. Un presente di oltre 60 guerre tuttora accese nel mondo, un degrado che non arretra, uno sfascio ecologico che ancora imperversa. Mettersi di nuovo in cammino, nonostante tutto ciò? Sì, il "nonostante" fa la differenza. Chi vi resta bloccato sentirà solo parlare di Pentecoste anche quest'anno. Chi si spingerà oltre avrà la forza e la consolazione dello Spirito di Dio.